

L'Italia deve crescere e la Cina?



**Ugo V. Rocca**

**L'ITALIA DEVE CRESCERE  
E LA CINA?**

**BOOK  
SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013

**Ugo V. Rocca**

Tutti i diritti riservati

*Dedico ai figli e nipoti questo breve scritto,  
perché a loro toccherà rimettere in sesto il nostro Paese, l'Italia,  
bellissimo ed unico ma da ricostruire e modernizzare.  
La mia generazione ha ereditato un paese con tanti problemi  
ma in fase di crescita e lascia alle nuove generazioni  
un sistema che chiede loro di andare all'estero per lavorare.  
Avere considerato in passato la politica una cosa non degna  
di attenzione è stato un errore generazionale  
che ha lasciato spazio a persone non all'altezza dei compiti  
che la Politica (con la P maiuscola) richiede.  
Nel riconoscere questo errore,  
esorto i figli e le nuove generazioni a contribuire alla rinascita  
del nostro paese meraviglioso dove è stato  
e sarà possibile vivere meglio  
che in qualsiasi altro posto al mondo.*



## Premessa

Risulta perlomeno sorprendente il fatto che nelle varie occasioni offerte dai media nessun politico, nessun economista, nessun giornalista, nessun governante, nessun sindacalista parli chiaramente del problema italiano, ed europeo, connesso alla necessità di crescita del settore produttivo per ridurre, o eliminare nel tempo, la perdita dei posti di lavoro, indicando cosa si intenda fare per crescere. Ci si limita affannosamente ad approfondire le tematiche connesse alla pratica dei tagli alla spesa, “spending review”, alla maniera di aumentare le tasse a danno dei soliti che già le pagano, a richiedere la privatizzazione di Enti

pubblici o la vendita di beni demaniali. Addirittura qualcuno tenta di gabellare per fattore di crescita la “necessaria e non ancora attuata liberalizzazione del mercato”. Evidentemente l’esperienza dei rincari nei servizi bancari ed assicurativi non è bastata o forse si immagina di poter spingere la crescita con qualche farmacia o notariato in più. Qualche altro ritiene indispensabile risparmiare, tagliando i costi della politica, ad esempio, per poter spendere per la crescita. Risulta perlomeno poco credibile che i risparmi ottenuti dolorosamente “tagliando” possano essere utilizzati per investimenti produttivi, essendo chiaro che la pur necessaria azione dei tagli alla spesa pubblica risulta fortemente in contrasto con la possibilità di utilizzare i risparmi per investire, rinunciando a ridurre i tagli più dolorosi.

Come investire in ogni caso non si sa, al massimo viene indicata la spesa in opere pubbliche,



dimenticando la necessità di provvedere prioritariamente al pagamento di opere già realizzate ed in sofferenza per il 70/80%.

La crescita ha bisogno di rimedi ben più corposi.

Proviamo ad affrontare in maniera semplice e chiara il problema ed a proporre, in maniera chiara e convincente, qualche rimedio.



Occorre produrre in Italia quanto più possibile i beni che oggi vengono importati

*Questo è il punto su cui si deve ragionare.*

La crisi nasce, negli Stati Uniti prima e successivamente in Europa, in connessione con la opportunità offerta da una vasta zona geografica a basso costo del lavoro, di dimensioni enormi rispetto a quanto già pur verificatosi in passato. Il dopoguerra in Italia offriva qualche milione di lavoratori a basso costo, l'Europa dell'Est in anni successivi qualche centinaia di milioni di lavoratori, oggi parliamo di miliardi di persone disponibili a lavorare a basso costo.

*Chiamiamo Cina, per comodità di sintesi, in*

*realtà una zona molto più vasta, comprendente anche India, Corea, Tailandia, Formosa ecc.*

Evidentemente l'opportunità viene colta da chi ha le tecnologie produttive per operare ed utilizzare, o sfruttare, questa importante possibilità. Il mondo occidentale ha lentamente, nella fase iniziale e successivamente in modo spasmodico, “delocalizzato” la produzione per motivi economici, recitando in tutte le lingue che occorreva essere necessariamente presenti in un “mercato” di enormi dimensioni.

Come dire, produco in Cina e vendo in Cina, grande mercato. Cosa ben diversa che produrre in Cina e vendere in Europa o negli USA, chiudendo le fabbriche tradizionalmentelocate e maturate in Occidente.

Per anni abbiamo ascoltato le sirene interessate cantare la melodia di un “villaggio globale” con un mercato libero e competitivo, soprattutto in